

Nel romanzo "Venuto al mondo" di Margaret Mazzantini mi ha colpito molto una **immagine**, ovvero quella della **rosa**. Questo fiore ha il "compito" di mascherare l'orrore.

Negli anni '90 Sarajevo fu assediata. Le granate che cadevano sulla città lasciavano sull'asfalto i segni caratteristici a forma di fiori: il macabro scherzo del destino disegna motivi floreali, attraverso i più tristi avvenimenti. Dopo l'aggressione, i segni furono dipinti di colore rosso, rappresentando l'enorme sofferenza di quella città. Queste sono le famose "**Rose di Sarajevo**", un monumento dignitoso ai morti, voluto dai cittadini di questa città che non vogliono dimenticare, per cercare di apprendere qualcosa dagli sbagli del passato.

Nel romanzo, Pietro, il figlio della protagonista, si sofferma proprio su una di quelle rose, in particolare quella che ricorda la prima strage in cui una granata è esplosa in mezzo alla folla che aspettava di ottenere il pane. Proprio a questa strage, Josip Osti dedica una delle sue poesie. Egli scrive che allo stesso tempo, **mentre la granata scoppiava, nasceva "una rosa di carne umana", proprio per sottolineare l'immagine a cui la rosa si riferisce, ovvero quella di una strage.**

L'immagine della rosa viene ripresa anche alla fine del romanzo, quando Diego consiglia ad Aska, la quale aveva appena subito una violenza, di farsi tatuare attorno alla ferita sul collo proprio una rosa, in quanto i petali sembrerebbero veri grazie alla grinzosità della cicatrice. Quando Aska vede la foto del tatuaggio dice che "è come un fiore su una tomba", ovvero che **il fiore ha in qualche modo seppellito l'orrore**, facendone anche di essa una "Rosa di Sarajevo".

Sara Sardo